

SI PARLA DI...

A MARIO TUCCILLO SI RIVOLGONO I PIÙ GRANDI GRUPPI ASSICURATIVI PER DIFENDERSI DAI TRUFFATORI

# Ecco l'avvocato delle cause vinte

di Mara Locatelli

Al numero 15 di via San Tommaso d'Aquino c'è uno dei più grossi studi legali di Napoli: occupa 800 mq. su due piani e vi fanno capo una cinquantina di collaboratori. Ne è titolare una toga storica del foro partenopeo, Mario Tuccillo, 80 anni, di cui una sessantina trascorsi a fare il penalista e a difendere un vasto campionario di umanità: schiere di politici (tra cui Ciriaco De Mita), di sportivi (tra cui Italo Alldi coinvolto nello scandalo Calcio scommesse) e poi di costruttori e imprenditori del post terremoto. Originario di Afragola, Tuccillo ha 4 figli professionisti e altrettanti nipoti le cui foto ha incorniciato a una parete dello studio con la didascalia "i 4 fetentoni". «Sono stato due volte consigliere dell'Ordine ai tempi in cui era presieduto da personaggi del calibro di De Marsico e Tesauro racconta - erano altri tempi, oggi Napoli è inflazionata da un esercito di avvocati che aumenta di anno in anno». A questo espertissimo legale, fanno capo i più grandi gruppi assicurativi per difendersi da migliaia di truffatori. Dunque, per sapere come funziona l'ingranaggio truffaldino, è necessaria una visita al più formidabile osservatorio del fenomeno.

Cominciamo dai falsi testimoni, avvocato, c'è chi vive di "bidoni" alle assicurazioni da anni, ricavandone un guadagno medio che spesso va dai due ai tremila euro al mese...

«Per incassare i risarcimenti, sono sempre esistiti mascazzoni che con le loro testimonianze avvalorano persino sinistri mai avvenuti. E organizzazioni che si avvalgono di una serie di rapporti di amicizia e dell'esperienza maturata nel settore dell'infornatura stradale. Quando cominciai la professione, negli anni cinquanta, fui colpito proprio dai falsi testimoni. Erano piccoli gruppi che stazionavano sotto la pretura». Cos'è cambiato in più di mezzo secolo? «Niente. Anzi negli anni il fenomeno è cresciuto. Con una differenza. Prima si avevano più remore per i risvolti penali che la falsa testimonianza comportava, ora non più. Ora c'è una grande disinvoltura perché si sa che la giustizia è lenta, lentissima a perseguire...».

L'avvocato spiega che i testimoni a

pagamento sono come i borseggiatori che stazionano alle fermate degli autobus: tutte facce conosciute che nessuno arresta. Ma che bisogno c'è di ricorrere all'imbroglio? Tuccillo dice che ci sono almeno due motivazioni. «La prima: il falso teste serve a certificare l'esistenza di un sinistro mai avvenuto. La seconda: quando l'incidente non ha testimoni oculari, accade che il magistrato o la compagnia di assicurazione (per la transazione) esigono una prova testimoniale». Il fenomeno è preoccupante perché il volume dei sinistri falsi ha raggiunto dimensioni enormi. Tuccillo stima che da noi si aggiri intorno al 15-20 per cento del totale. «Abbiamo avviato centinaia di procedimenti per truffa in tutte le Procure della Campania: purtroppo non sempre hanno un esito positivo per l'ingorgo giudiziario e per la scarsa attenzione che la materia suscita a tutti i livelli. C'è anche da aggiungere che spesso vi sono coinvolti avvocati senza scrupoli. Truffare il prossimo è uno sport sempre alla moda...».

Il 90 per cento dei procedimenti si

svolgono davanti ai giudici di pace,

e a Napoli sotto la sede dei giudici stazionano indisturbati i testimoni a pagamento. «Credo che non si tratti di singoli individui, ma di gente che ha alle spalle la delinquenza organizzata. La truffa all'assicurazione è diventata una vera e propria risorsa economica. Io non sono ottimista. Per contenere il fenomeno ci vorrebbe una maggiore disponibilità degli organi di polizia e più attenzione da parte delle stesse assicurazioni. A Napoli si denunciano decine di migliaia di incidenti all'anno e si ricorre persino alle sentenze false. Proprio così, si confezionano sentenze con tanto di timbro e bollo falsificati per spillare soldi alle assicurazioni. Certo, anche al nord Italia si fanno imbrogli, ma è una questione di percentuale...».

Stando ai dati ufficiali, ogni 100 incidenti stradali vengono riscontrati tre tentativi di frode alle assicurazioni. La media nazionale è attestata al 2,8%. Ma da noi il fenomeno è da record (soprattutto dopo l'introduzione del risarcimento diretto, la cosiddetta "riforma Bersani"): Napoli ha il 16,8% di frodi, la Campania il 13%.

Sentite questa notizia dell'agenzia

Ansa: «La truffa avveniva nel modo seguente: alla guida di un'automobile il conducente frenava o rallentava bruscamente il mezzo per ingannare gli altri automobilisti e causare il tamponamento. Una volta causato l'incidente il truffatore iniziava a lamentarsi per dolori al corpo e si rivolgeva alla propria assicurazione per richiedere il risarcimento per i danni alla vettura e per i falsi danni fisici. La banda era composta da circa venti persone. In media ogni incidente fruttava ai truffatori (medici compiacenti, avvocati infedeli, falsi testimoni, delinquenti) 25 mila euro». Capito? C'era chi reclutava le vittime dei sinistri, chi le accoglieva in ospedale per emettere referti per lesioni mai riscontrate oppure non causate da incidenti stradali, chi infine apriva la pratica di risarcimento danni.

Denuncia Tuccillo: «Per rendere credibili le carte di un processo davanti al giudice di pace basta un falso testimone. È questo il modo di procedere in certe aule del dritto, la cosiddetta "riforma Bersani": Napoli ha il 16,8% di frodi, la Campania il 13%.

A SALERNO ANNIBALE ELIA DA ECOSTYLE

## Gambe e schiene su tela

«Foglia da un carnet di appunti al caffè napoletano. Annibale il pittore delle gambe», a cura di Alfonso Amendola (nella foto, un suo disegno), è il nuovo appuntamento della sezione "arte" degli eventi organizzati e promossi da Ecostyle di Brancaccio, a Salerno, in via Papio, 3. La mostra presenta alcuni lavori pittorici di Annibale Elia realizzati con la particolare tecnica pittorica del caffè. Annibale Elia è pittore e scultore. Soprattutto di gambe, cosce, schiene femminili. Per la scelta del soggetto, ha saputo intrecciare la grande tradizione del nudo con l'iperrealismo del dettaglio fotografico. Usa tecniche pittoriche classiche, che risalgono al '400. La tela viene preparata con colla di pelle di coniglio, bianco di Spagna e gesso amorfo. In genere, stende una prima mano di colore sul di-

segno a base di terra di Siena bruciata e ocra gialla (la "mestica"), poi, procedendo per strati e velature, usa diluenti di sua preparazione, che incorporano gocce di ambra naturale disciolta o stille di trentina di Venezia e essenze di aspic. Dipinge donne vere, che incontra nella sua vita. Un artista figurativo che ama tutta l'arte, senza disdegnare, in alcune occasioni, segni e interventi astratti o concettuali. Hanno scritto di lui, tra gli altri: Maurice Gross, Angelo Trimarco, Stefania Zubiani, Stella Cervasio, Alberto Abruzzese, Sophy Caulier, Giusi Laurino, Melania Guida, Titti Marrone. Pittore, scultore e professore di linguistica computazionale all'Università di Salerno, dove ha fondato il Dipartimento di Scienze della Comunicazione. PhD in informatica linguistica a Parigi, dove ha vissuto



per più di dieci anni. Esperto di multimedialit\u00105 e di software per la navigazione ipertestuale, dirige diversi progetti internazionali di Computational Linguistics.

SI CHIUDE LA MOSTRA AL MUSEO DEL MARE

## Il tricolore fino al Sud

Dopo quattro mesi dall'inaugurazione, si chiude alle 17, al Museo del Mare, la mostra "Viaggio in Antartide di Giovanni Ajmone-Cat, il tricolore nei mari del Sud" a cura di Anonio Mussari e Ferruccio Russo. La mostra, una suggestiva successione di pannelli, strumenti di bordo, documenti e foto, è stata visitata da oltre 4mila persone. Il percorso non si chiude, è prevista infatti, una tappa presso la sede del Circolo Ufficiali nel centro storico di Taranto nel mese di maggio. La chiusura sarà l'occasione per presentare a pubblico e stampa il volume di Ferruccio Russo: "1969, Rotta per l'Antartide, la prima Spedizione di Giovanni Ajmone-Cat". Il volume ripercorre, in una sorta di diario di bordo, con le parole stesse del Comandante, le tappe di un'eroica spedizione, fortemente voluta, a bordo di una semplice imbarcazione di legno, dal Mediterraneo all'Antartide. La manifestazione vedrà gli interventi Angela Procaccini, Antonio Mussari, Ferruccio Russo, Salvatore di Mauro Paolo Rastrelli, A. Casiello, Modera Monica Piscitelli.



L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Tutti i gossip e gli scandali di casa D'Angiò



di Carlo Missaglia

Per la Casa angioina gli scandali iniziarono con la salita al trono di Roberto (nella foto, la sua tomba in Santa Chiara), terzogenito di Carlo II. La moglie di Filippo, fratello di Roberto, scusate se lo chiarisco ma come già ebbi a dire: "sti Filippo so nu muntone, Ithamar sembra che avesse una storia con Bartolomeo Sigisnolfo. Gran Camerario, Conte di Caserta e di molte altre terre vicine". Quella brutta vicenda avrebbe potuto portare a conseguenze peggiori di quelle a cui giunse, vuoi per la stessa casa Angioina che per Bartolomeo Sigisnolfo. Costui alla morte del fratello Sergio: aveva assunto l'ufficio di ammiraglio, carica che gli venne tolta per passarla a Filippo principe di Taranto. Si disse inoltre che egli avesse tentato di far uccidere Filippo ch'era anche

suo compare. Prima di partire dalla Provenza dove aveva chiesto perdono per le sue colpe a Re Roberto e l'avrebbe ottenuto se, una volta tornato a Napoli non avesse mandato due sicari con l'incarico proprio di far uccidere il principe Filippo. Ithamar venne ripudiata anche se dai registri angioini questo atto non risulterebbe, ne da certezza Hopf, e Mas-Latrie in una miscellanea edita dalla Real Deputazione Veneta di Storia Patria. Questa vicenda di amori portò molto male alla famiglia Sigisnolfo. Bartolomeo fu spogliato della carica e spedito in Sicilia dopo un processo a cui egli non si presentò, ed ai suoi familiari, che avevano aizzato la popolazione contro il Re, il quale era lontano da Napoli e precisamente in Avignone per la sua incoronazione, fu imposto prima di non essere presenti al ritorno di questi a Napoli e poi spediti in parte ad Amalfi ed in parte ad Isernia. Sedati moti e sistemata la questione con i Sigisnolfo finalmente Roberto si poté dedicare all'abbellimento di Castelnuovo che era diventata la sua dimora stabile. Fece allora completare la cappella che il padre aveva iniziato a far costruire ed affrescare da Montano d'Arenz-

zo. Il grande pittore aretino dipinse anche alcuni affreschi nella cappella di casa del principe di Taranto, il quale essendo morta la moglie Ithamar aveva pensato di risposarsi. La scelta cadde su Caterina figlia di Carlo di Valois rimasta erede sui diritti nominali dell'impero d'Oriente. Solo che Caterina, che fra l'altro sembra fosse zoppa, era stata promessa sin da quando era in fasce ad Ugo, figlio del Duca di Borgogna. Dovettero intervenire il Papa Clemente V ed il Re Filippo il bello, per poter sciogliere questo nodo e così appena Caterina fu in età da marito, 12 anni, andò sposa a Filippo d'Angiò, il quale le assegnò in dote la contea di Acerra. Filippo per maggiormente consolidare questo legame con il Re di Francia fece allora sposare il figlio Carlo alla sorella della moglie, Giovanna. Matrimonio infelice dato che solo dopo due anni lo sposo venne ucciso in battaglia a Montecatini insieme allo zio Pietro. Filippo riuscì a scampare a stento a quel massacro dandosi alla fuga. Dopo solo pochi anni passava a miglior vita. Roberto il suo ritorno dalla Provenza dove era andato a far visita al nuovo Papa Giovanni XXII promosse nuove nozze tutto al fine di

mantenere la grandezza della Casa Angioina. Si dedicò anche e molto alla cura di Castel nuovo, ampliando i due giardini posti uno ad occidente fra il castello ed il principesco "ospizio" del fratello Giovanni e l'altro nel tratto che si affacciava a lato mare nel luogo detto Beverello. Dopo di che li fece popolare con fagiani, ed altre specie di uccelli, furono anche scavate molte grotte che sarebbero servite da ricovero a caprioli e conigli e innalzate fontane e piantati fronduti alberi. Questo lo troviamo scritto anche dal Boccaccio nel "Filocolo": "Bellissimo molto d'erba e di fiori e pieno di dolce soavità di odori, dintorno al quale (prato) belli e giovani arboscelli erano assai con fronde verdi e folte delle quali il luogo era difeso da raggi del gran pianeta. Fu proprio in quei luoghi: verso quella parte ove le reverende ceneri dell'altissimo poeta Maro si posano, che Filocolo incontrò Fiammetta: figliuola dell'altissimo Principe sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono". Dette anche, Roberto, l'ordine di aggiungere nuove costruzioni e di costruire inoltre una stanza sulla torre posta a sud detta "Torre bruna", allo scopo di riporvi dentro, al sicuro, le sue

ricchezze. Molti nobili, persone altolocate, funzionari di rango trovarono opportuno andare ad abitare in quei paraggi. Come logica conseguenza anche la Chiesa, nella persona del monaco basiliano Apostolo de Nicolidis, arcivescovo armeno, chiese di innalzare un luogo di culto su di un terreno che era stato loro donato da Landolfo Caracciolo. Santo Spirito d'Armenia fu il nome che venne imposto a quella Basilica. I miei lettori più assidui spero si ricorderanno che già ne ebbi a parlare quando descrissi la nascita e l'evoluzione della attuale piazza del Plebiscito. La chiesa di Santo Spirito fu una specie di avamposto dal lato occidentale che andava a collegare la Napoli del Monte Echia con quella greco-romana. Molto si deve agli angioini che dedicarono le loro forze anche all'azione espansiva della Città. All'uscita della porta Petruccia dove erano le case dei Vulcano, si trasferì per un certo tempo il regio Archivio che trovò una sistemazione definitiva in edifici posti lì dove era la chiesa di sant'Agostino. Fu anche creato, come abbiamo visto, un quartiere dai Catalani e tutt'intorno al Castello, prima le magioni dei figli di Re Carlo II e dopo, i palazzi



di quei personaggi che giravano intorno all'economia dettata dai regnanti Angioini. Le case di Nicolò Alunno segretario del re o di Raimondo de Cabanis lo schiavo moro che passò da quello stato di schiavitù e di cuoco reale a quello di signore ricco e potente, Giovanni de Toussiac ed i Capece. Si ampliarono le strade e Maria la madre del Re Roberto approfittò per far edificare delle case per suo solo uso, usufruendo di alcuni giardini di proprietà delle monache di San Pietro a Castello. Quando, dopo alcuni anni, il dappresso venne insediata la Camera dei maestri Razionali, questi dovettero pagare una somma alle monache: pro pensione domorum sistendum prope ecclesia dicti monasterii. Vi fu allora una forte spinta da parte della gente a trasferirsi in quella zona, ma essendo gli immediati dintorni già occupati, si insediarono sulle pendici della amena collina di Sant'Eramo.

Continua  
www.carlomissaglia.it